

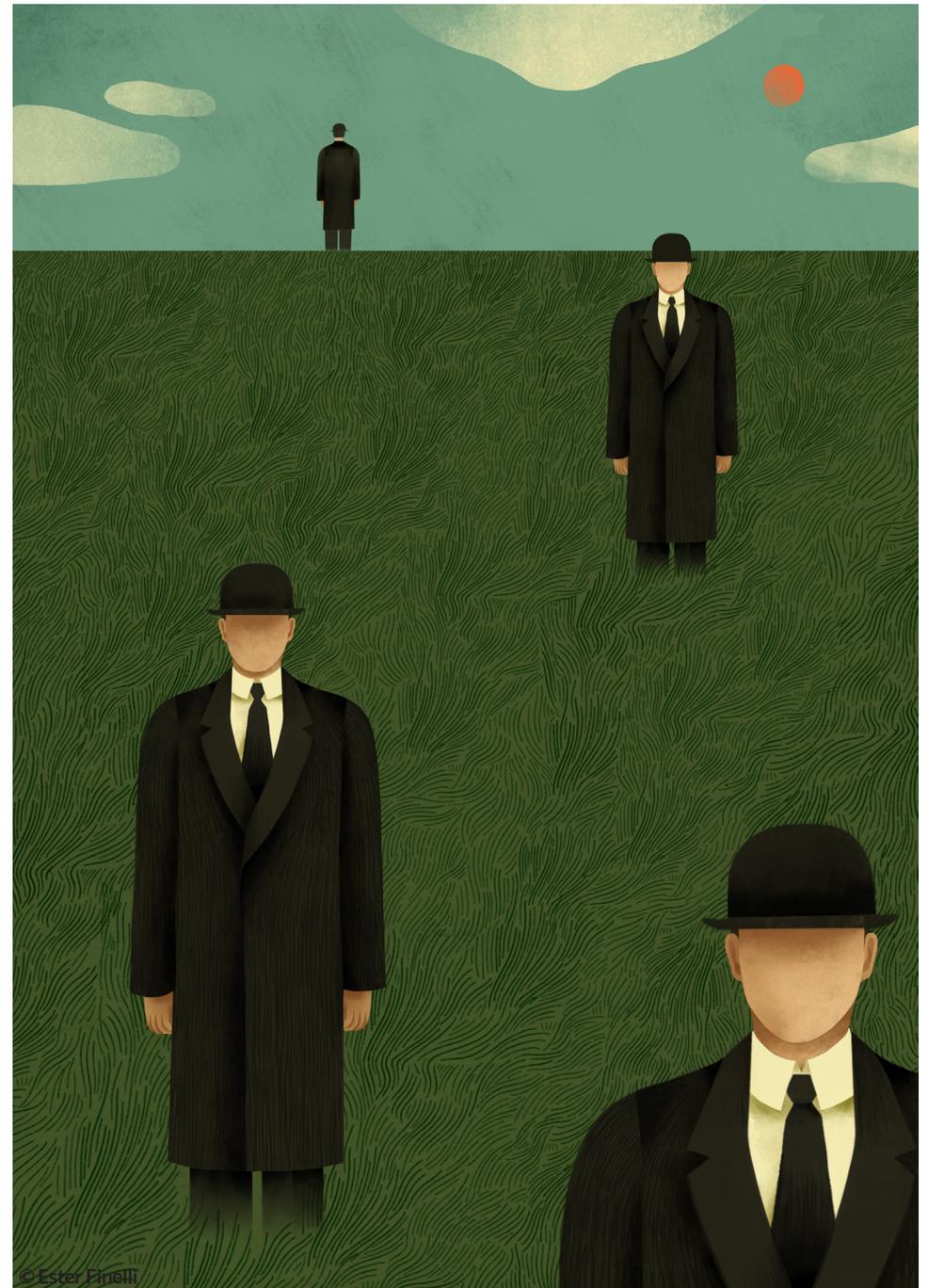
MDS TRE 2022 · €4

ISSN 2785-6577

MOSSEDI SEPPA

RIVISTA TRIMESTRALE DI POESIA E CULTURA

TRE - 2022



© Ester Finelli

Il picchio rosso, fra infanzia e politica.

È un errore nel sistema, un incidente di percorso, un buco nella memoria ciò che scaturisce la nascita del nuovo romanzo di Renzo Paris, *Il picchio rosso*.

L'autore, forgiato da una lunga esperienza nel campo della critica letteraria e nelle collaborazioni con quotidiani e riviste (tra cui *Il Manifesto*, *L'Espresso* e *il Corriere della Sera*), e, oltretutto, profondamente legato alle figure di Moravia e Pasolini (il suo ultimo lavoro è proprio dedicato a questi due autori: *Pasolini Moravia. Due volti dello scandalo*, Torino, Einaudi, 2022), non è estraneo a una scrittura dall'impronta giornalistica.

Il suo ultimo romanzo, che intreccia autobiografia e storia, cerca di ricostruire le vicende di una triste pagina della storia italiana, ovvero l'eccidio di Celano del 30 aprile 1950. In quella data, in piazza IV Novembre, dei carabinieri, assieme a delle guardie del principe Torlonia, padrone delle terre dell'ex lago Fucino, e un gruppo di fascisti, esplosero colpi di pistola sulla folla di braccianti in attesa di essere ingaggiati, uccidendo due persone e ferendone più di dieci.

Lo scrittore, testimone oculare dell'eccidio quando aveva sei anni, si vede così oggi col proposito di rievocare quelle pagine dimenticate della storia italiana, intento sia a scrivere il suo memoir incentrato sulla sua infanzia marsicana, sia a portare avanti una vera e propria inchiesta col supporto di articoli dell'epoca.

Ma narrazione, indagine e vita vera si intrecciano e un *deus ex machina*, nelle vesti di un virus del computer, riporta nell'oblio tutto il lavoro. E proprio in quanto ricostruzione di vita pubblica e privata, trova il suo posto nella collana di narrativa *S-Confini*, Editoriale Scientifica, che raccoglie al suo interno testi che intrecciano narrazione e realtà.

L'autore, infatti, vede cancellarsi davanti a sé senza motivo preciso tutto il materiale raccolto nel computer – proprio come quando da bambino, un proiettile vagante gli tolse il suo picchio rosso, il suo amato animale da compagnia –, cosicché, da questo momento in poi, *Il picchio rosso* assume

necessariamente nuova forma. Diventa esso stesso un memoir di un memoir, intessendo la narrazione sul tentativo, al contempo, di ricostruire attraverso il lavoro della memoria sia gli scritti persi nella loro forma originale, ma anche, soprattutto, il loro contenuto.

È come se il romanzo *Il picchio rosso* vivesse una seconda vita prima ancora di aver vissuto la prima, diventando esso stesso il protagonista della storia, sia in quanto oggetto smarrito da ritrovare, ma anche in quanto infanzia perduta.

«*Ridammi il picchio rosso!*», infatti, è il grido dell'autore nei confronti di un simulacro di uno dei personaggi protagonisti della "vecchia edizione" del romanzo, don Alessandro Torlonia, il gattopardo del secondo dopoguerra italiano, padrone delle terre marsicane e lontana causa della morte dell'animale e della perdita dell'infanzia dell'autore.

Ma cosa può legare al presente un eccidio così lontano e quasi dimenticato avvenuto nel 1950?

La narrazione, scandita anche attraverso salti temporali che vanno dagli anni '50 al presente, diventa occasione di riflettere su alcuni aspetti della vita che, per quanto il momento della scrittura sia così lontano dal momento della storia, essi si ripresentano simili seppur in vesti diverse.

Nel rimembrare, infatti, la fragilità della vita degli anni '50 nella marsica abruzzese, vissuta fra profonda povertà, fame e malattia, l'autore coglie l'occasione anche per riflettere oggi sulla fragilità odierna vissuta alla stregua di un virus che ha tolto il respiro al mondo intero. Seppur il tempo sia cambiato, l'unica verità che persiste è che "è rischio di morte il nascimento", ricorda Leopardi l'autore.

E di fronte alla morte, che altro non è che un profondo oblio, la battaglia dell'uomo non può non essere un richiamo alla memoria, sia come forma di identità personale – nel non smarrire i ricordi più puri dell'infanzia, l'età a cui torniamo ricercando noi stessi –, sia come atto politico – nel non smarrire episodi storici che, seppur remoti, hanno contribuito a disegnare il volto di un popolo, per non piegarsi a un nuovo padrone, per non darla vinta a un nuovo virus. D'altronde, proprio l'autore, raffrontando i due virus, quello "obliante" del computer e quello letale pandemico, si esprime così: «*Entrambi hanno provato ad uccidermi, quello del computer a uccidere il mio nuovo memoir e l'altro a uccidere il mio corpo. Ma ho reagito a entrambi. Sono rimasto illeso*».

Paris, col suo lavoro, invita il lettore a un atto di maturità nel rievocare

sempre la propria identità e la propria origine: *«Il picchio rosso è ancora vivo dentro di me. Invecchio verso l'infanzia. Il virus che mi cancellò il file è stato sconfitto».*